

## KONGENSHUS MINDEPARK VINCE IL CARLO SCARPA PER IL GIARDINO

Un territorio di milleduecento ettari di brughiere posto nei dintorni sud-occidentali di Viborg, nello Jutland (Danimarca), testimonia di una lunga storia di idee e di opere, ispiratore di una sorprendente invenzione paesaggistica. È Kongenshus Mindepark il vincitore della quindicesima edizione del Premio Carlo Scarpa per il giardino, che viene consegnato pgggi pomeriggio alle 17 a Treviso. La giuria internazionale, presieduta da Lionello Puppi, attribuisce annualmente il premio a un luogo denso di natura e di memoria, con caratteristiche esemplari nella sua concezione e nel suo governo.

premi

dopo gli archivi

## CASARRUBEA CHIEDE LA RIAPERTURA DELLE INDAGINI SULLA STRAGE DI PORTELLA

«A distanza di quasi 60 anni dalla strage di Portella della Ginestra, recenti ricerche e pubblicazioni mettono in evidenza nuovi elementi su una delle vicende più oscure della storia siciliana e italiana del '900. Si registrano finalmente passi importanti nella direzione della scoperta della verità, individuazione dei mandanti e degli esecutori materiali degli eccidi del primo maggio e del 22 giugno 1947». Con queste parole lo storico siciliano, Giuseppe Casarrubea, ha chiesto, con una lettera, dattiloscritta al procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, la riapertura delle indagini sulla strage di Portella della Ginestra. Un atto ufficiale, reso possibile dopo che l'apertura degli archivi dei Servizi segreti americani, la disponibilità di fondi impor-

tanti dell'archivio del Pci e dell'Archivio ufficiale consente di tentare almeno di rispondere a una serie di interrogativi rimasti insoluti, relativi ai veri mandanti della strage. La responsabilità della prima strage dell'Italia repubblicana, il primo maggio a Portella della Ginestra in Sicilia, che costò la vita a 11 persone e causò 60 feriti, è stata attribuita interamente alla banda di Salvatore Giuliano, bandito di Montelepre, ucciso in circostanze ancor oggi misteriose. Ma recentemente si è fatto sempre più evidente il ruolo che i servizi segreti americani, la mafia siciliana, e il fascismo ebbero in quella vicenda (come in molte altre del Dopoguerra). Il film di Paolo Benvenuti, *Segreti di Stato* e il libro appena uscito (e su

queste pagine presentato) a cura di Nicola Tranfaglia (con le note dello stesso Casarrubea), *Come nasce la Repubblica. La Mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-47*, hanno costituito un'occasione contemporanea di ricerca e di denuncia. Nella missiva al procuratore, Casarrubea sottolinea come il volume di Tranfaglia costituisca, assieme ad una parte delle ricerche condotte dallo storico Aldo Sabino Giannulli per conto del giudice milanese Guido Salvini, un contributo fondamentale alla messa in luce di una serie di importanti avvenimenti degli anni 1943-1947. «Tranfaglia e Giannulli - si legge nella lettera - attingono infatti ad archivi statunitensi e italiani rimasti inaccessibili per oltre mezzo

secolo e completano il mio decennale lavoro di studio sull'argomento». Casarrubea ha chiesto anche la riapertura dell'indagine sugli assalti alle camere del lavoro in provincia di Palermo il 22 giugno dello stesso anno: «Emergono ora documenti che possono finalmente condurre alla verità, quella verità che sarebbe stato impossibile appurare nel corso del processo svoltosi a Viterbo negli anni 1950-1952. Mio padre - conclude lo storico - fu assassinato a Partinico il 22 giugno 1947 durante gli assalti alle Camere del lavoro della provincia di Palermo. In qualità di parte lesa chiedo pertanto alla Procura della Repubblica di Palermo, competente per territorio, di riaprire le indagini su quelle stragi».

## L'«orgia del potere» ha vinto

Fiera del libro: intervista a Vassilikos, lo scrittore greco che con «Z» denunciò il golpe di Atene

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Vassilis Vassilikos spiega di amare Torino perché «era la città di Gramsci e di Pavese, della Fiat, del movimento operaio e di Calvino», mentre da una decina d'anni si ritrova innamorato della Juventus: «da quando una sera, in un albergo, ho visto i calciatori della squadra con le loro facce coltivate e le loro belle divise». È vissuto quindici anni in esilio, ricorda i tempi romani in via della Frezza e le serate «con Francesco Rosi e Antonioni, Furio Colombo e Luciano Berio» come «gli anni più belli» e in Italia ha ancora molti amici: mentre parliamo squilla il cellulare, «Ciao Nanni...», è Balestrini. Settant'anni il 18 novembre prossimo - è nato a Kavala, nel settentrione della penisola, e ha frequentato liceo e facoltà di Legge a Salonicco - l'autore di Z e qui come una specie di grande padre della giovane Grecia di poeti e narratori che quest'anno è ospite d'onore della Fiera. Perché con quel romanzo, il suo più famoso, che prendeva spunto da un fatto di cronaca, l'omicidio del deputato Lambrakis a opera della destra, nel 1966 denunciò il clima politico nel quale l'anno dopo sarebbe maturato il colpo di stato dei colonnelli. Un libro che, portato sullo schermo nel '68 da Costa-Gavras, aprì gli occhi dell'opinione pubblica internazionale sul golpe di Atene. E perché con la sua prolifica produzione (in Italia sono apparsi una quindicina di titoli, da *La foglia*, *Il pozzo*, *L'angelicazione a Fuori le mura*, dall'*Arpione al Greco errante*, da *Sogni diurni a K. L'orgia del denaro*) è stato tra i battistrada della moderna narrativa greca. Stamattina Vassilikos apparirà al Lingotto per parlare della sua autobiografia, *La memoria ritorna coi sandali di gomma* e della nuova traduzione italiana di Z (dal greco, la prima era dal francese) uscite nei mesi scorsi per Bietti. Ha un passato drammatico (quindici anni d'esilio, tra Italia, Francia e Usa) ma una vocazione alla convivialità. Dopo la fine della dittatura è tornato ad Atene, dove per alcuni anni ha diretto la tv di Stato. Oggi si divide tra la Grecia e Parigi, dov'è ambasciatore permanente presso l'Unesco.

Tamassis Chimonas, Christos Comeni-



Una colonna di libri alla Fiera di Torino

dis, Petros Markaris, Amanda Michalopoulos, Giorgios Skabardonis, Ersi Sotiropulu, Panos Karnezis, Mara Meimari: oggi, vediamo da questi nomi che circolano per la Fiera, la Grecia conta su una forte ed espansiva scuola del romanzo. Quando lei esordì nel 1952 con «Il racconto di Giasone», invece, era un paese soprattutto di poeti. Cos'è successo in questi cinquant'anni?

«Mi faccia dire però prima quanto sono contento di essere qui in Italia...»

**D'accordo. Ora però me lo dica, com'è nato lei, romanziere, in un paese di poeti.**

«La poesia è anzitutto lingua. E una lingua, pure attraverso i suoi mutamenti, per tremila anni può rimanere sostanzialmente la stessa. La poesia quindi da noi non ha mai perso il suo contatto col popolo. La prosa invece vuole una

## Quotidiani «editori»? Scontro Mondadori-Repubblica

TORINO «Un'idea di marketing tanto fortunata quanto inattesa, italianissimo misto di astuzia e di arretratezza, non può trasformarsi in una valanga che travolge tutta la filiera del libro: chi usa queste espressioni, a proposito del fenomeno di classici ed enciclopedie editi dai quotidiani e venduti in edicola? Gian Arturo Ferrari, direttore generale della Mondadori, casa editrice di un presidente del Consiglio che in altri campi è, al contrario, più che liberista, è un ultrà *neoclassico*. Ma il problema, spiegava Ferrari domenica scorsa sul *Sole24ore*, è che a Segrate hanno cominciato a fare i conti e a vedere che flettono le vendite di quello che, chiara, è il loro «principale cespite», le edizioni economiche, insomma gli Oscar. Sotto il profilo industriale, il tema che campeggia alla Fiera quest'anno - giovedì un convegno organizzato da Food editore, ieri quello allestito da Laterza e Presidi del libro - è appunto questo: a due anni dall'inizio della valanga (nel 2002 la *Repubblica* esordì regalando a un milione e duecentomila acquirenti del giornale *Il nome della rosa* di Umberto Eco, e nel 2003 in edicola, in abbinamento a quotidiani e periodici, sono stati venduti 42 milioni di volumi), quali sono i benefici, e quali i danni che essa si è portata dietro? Al dibattito, moderato da Pepe Laterza, c'è stato un battibecco proprio tra Ferrari e il direttore di Repubblica Ezio Mauro. Il responsabile della Mondadori ha promesso battaglia contro i giornali che volessero distribuire anche libri inediti e ha accusato le edicole: «Vendono libri disgiunti dai giornali e così evadono l'Iva, compiendo vera evasione fiscale». Pepata risposta di Ezio Mauro: «Sono contento che in Mondadori si cominci a riflettere sull'evasione fiscale, è il gruppo giusto». Da nuovo protagonista, l'«edito-

re-giornale» quest'anno è per la prima volta rappresentato in uno stand tutto suo, quello della Fieg, dove campeggiano libri, dvd e cd pubblicati a costo zero con la grancassa sulle pagine dei medesimi quotidiani, vendute a prezzi che sono anche un quinto di quelli tradizionali, e catapultate nei 38.000 chioschi della penisola negli ultimi due anni: l'equivalente di un elefante in un negozio di cristallerie? Primo nodo, mistero sulle cifre: le vendite in edicola hanno sottratto soldi a quelle dell'editoria classica? A parere di alcuni sì, di altri no, non ci sono dati definitivi. Secondo nodo, chi può soccombere nella competizione col «nuovo editore» e il «nuovo distributore»? Rodrigo Dias, presidente dell'Associazione Librai Italiani, ammette che l'operazione mostra due lati buoni: «Hanno messo sul mercato libri di qualità e ben fatti. E, tra quanti hanno indotto a comprarli, c'è un 10% di italiani classificati fin qui come non lettori». Ma poi osserva che così si favoriscono concentrazioni e grandi gruppi editoriali e si favorisce il consumo di rose sempre più ristrette e massiccate di autori e testi. E annuncia l'iniziativa dell'Ali: ricorso all'Antitrust, ribaltando la questione. Se le edicole possono vender tutto, giornali e libri, perché le librerie non possono vendere giornali? Tra gli editori Sandro Ferri è sicuro che il fenomeno manderà in crisi l'«editoria di progetto». Sembra che la deregulation sia tale, aggiungono altri, solo da noi: in Spagna la legge ha messo palette. Pepe Laterza, benché editore «medio», ha una posizione pragmatica: «Il successo che queste vendite hanno registrato è clamoroso. Una posizione difensiva è destinata al fallimento. Noi e loro, editori classici ed editori nuovi, dobbiamo trovare un accordo». m.s.p.

trent'anni uno dall'altro, hanno, in italiano, nomi che sembrano scandire un'epoca: «Z, l'orgia del potere» e, degli anni Novanta, «K, l'orgia del denaro». La cosa ha un significato?

«L'editore italiano ha voluto mettere bene in chiaro qualcosa che nella versione greca, dove i libri si chiamavano solo Z e K, restava implicito. K racconta una storia greca tipica dell'ultima parte del Novecento, successiva al crollo della sinistra, l'equivalente dello scandalo del vostro Banco Ambrosiano. Io sono stato legatissimo alla via italiana al comunismo, al Gramsci che critica Marx, alla sua idea dell'intellettuale organico. Ero con Berlinguer, contro l'Urss e l'ortodossia. Poi tutto è finito e il capitale ha trionfato».

**Ma, almeno in Grecia, in altri campi qualcosa di nuovo è fiorito: la vostra nuova prosa. La legge, la ama, cosa ne pensa?**

«La seguo da vicino, perché conduco una trasmissione televisiva settimanale in cui presento libri e narratori, *Axion Esti*. È un titolo che deriva dalla liturgia ortodossa ma da noi nessuno lo sa più, questo: l'espressione è piuttosto nota come titolo di un poema di Odysseus Elitis messo in musica da Theodorakis. Ogni settimana presento tre-quattro scrittori e sono sbalordito dalla quantità di talenti nuovi che la nostra narrativa sforna. Ai miei tempi eravamo in cinque e avevamo tempo cinque anni per consolidarci prima che arrivassero i nuovi. Oggi sono cinquanta e sono soppiantati ogni cinque mesi. Donne, soprattutto: sono loro che in Grecia oggi fanno le grandi tirature».

**In Italia si considera perdente, o impossibile, parlare di libri in tv. Lei su quale formula ha puntato?**

«Sul modello di *Apostrophes* di Bernard Pivot: bisogna ruotare intorno al conduttore. E chi conduce deve conoscere i tempi televisivi. Io li conosco perché ho studiato da giovane negli Stati Uniti alla scuola della Rca. E non bisogna pontificare, ma mettersi nei panni dello spettatore comune. Ho un mio pubblico che uso come campione, il macellaio, il fruttivendolo e mio suocera. Se mi dicono che hanno capito e che sono riuscito a catturare la loro attenzione, allora so che la puntata è stata buona».

## a proposito dell'umorismo a Torino

## La farsa quotidiana e il sorriso irresponsabile

Giulio Ferroni

Può apparire un po' malinconico o, se si vuole, comico, il fatto che in un momento come questo, in cui c'è ben poco da ridere, il salone e/o fiera del libro di Torino sia dedicato al comico, con tutti gli annessi e connessi di umorismo, ironia, satira, parodia, caricatura e chi più ne ha più ne metta. Oggi in realtà c'è ben poco da ridere (anche se si è invitati a ridere da tutte le parti, in modo sguaiato e delirante) nella farsa in cui precipita la vita pubblica del nostro paese, nel quadro sempre più tragico della situazione mondiale. C'è ben poco da ridere, anche se a vari gradi il comico pervade la nostra vita, se la televisione propone molteplici occasioni comiche (ahimè spesso, anche involontarie), se ci sono ancora in giro degli ottimi artisti comici e satirici, se molte brave persone cercano occasione per ridere, in modo da esorcizzare o dimenticare la pesantezza del clima sociale e le sempre più pressanti preoccupazioni quotidiane. C'è ben poco da ridere per tutto ciò che accade intorno a noi: e, pur tra tante risate sembra proprio che non si riesca a trovare un riso autenticamente liberatore, capace di sfondare davvero il muro della presente malinconia. Si diffonde sempre più una sorta di riso deforme, di ghigno compiaciuto per le volgarità più pedestri e banali, un riso/ smorfia della degradazione, dotato di tutte le gamme e sfumature, dall'untuoso sorriso del premier che dà i numeri nei suoi manifesti alle più degradanti abiezioni televisive.

D'altra parte c'è ben poco da ridere per ciò che riguarda il «libro», se per libro si intende non semplicemente l'oggetto di carta sfornato dalle case editrici, ma qualcosa che conta, che interviene in modo essenziale nella nostra esistenza, che dà un nuovo senso al nostro sguardo sul mondo, che tocca in profondità i nodi del presente: insomma, chi, pensando al libro e ai suoi saloni, ha in mente prima di tutto quella cosa sempre più trascurata che è la letteratura, non trova certo motivo di ridere, né tanto meno di collegare eventi editoriali ad una esaltazione e rivendicazione del comico e della comicità libraria. Nella depressa si-

tuazione letteraria che stiamo vivendo (ricordo il recente dibattito scatenato dall'intervento di Luperini), non c'è davvero niente da ridere. E sono ben poche le tracce di autentica letteratura comica (uno dei pochi veri scrittori che sanno fare un uso non corruivo del comico è oggi Ermanno Cavazzoni): imperversano e stanno spesso in cima alle classifiche libri «comici», che sono tali in quanto prodotti da attori e professionisti del comico, tanto meglio se personaggi televisivi; e gli ultimi anni sono pieni di best seller fatti di battute, aforismi, barzellette, frammenti e materiali comici, dalle celebri e celebrate *Formiche* del 1991 all'*Exploit* comico calcistico delle barzellette di Totti del 2003. Il mondo dello spettacolo e dei media ha invaso quello dei libri e dell'editoria libraria: è un esito che avrà le sue buone ragioni commerciali, ma riduce il libro ad una mera funzione di riflesso e di supporto, tanto più che nella maggior parte dei casi libri e romanzi di comici che sulla scena sanno far ridere restano spesso inerti, fanno ridere poco o solo per l'eco o per il ricordo della presenza e della viva voce dell'attore o di chi per lui. In questa situazione, un salone che punta sul comico rischia di dare rilievo proprio a questa invasione di libri/ non libri, all'attuale subalterità del libro comico- satirico rispetto al mondo dei media e dello spettacolo. Certo, ci sarà qualcuno che potrà qualche domanda sulla parabola del comico nell'ultimo secolo, su ciò che il comico è oggi diventato, sulla sua attuale evanescenza, sulle difficoltà di un'autentica letteratura comica. Ma certo si finisce per sottoscrivere uno dei fenomeni non certo più esaltanti dell'attuale situazione editoriale e mediatica: che anche il libro e il suo destino ven-

gano seppelliti da una risata, da un carnevale cartaceo discendente da quello televisivo?

Quando si parla di forza liberatrice, di spirito dissacratorio e vivificante del comico, di vitalità scatenata del riso e della maschera, con tutte le annesse motivazioni sociologiche e psicologiche, e se ne rivendica il valore rispetto all'emarginazione e alla vera e propria «condanna» a cui è stato sottoposto dalla cultura «seria», dalla rigidità dei poteri costituiti, si

prende atto in realtà di un processo che ha caratterizzato l'insieme della cultura del Novecento, di una grande frattura che il comico ha prodotto, in mezzo agli orrori e alle conquiste del passato secolo, all'azione delle avanguardie e delle nuove tecniche artistiche e al proiettarsi di antiche tradizioni popolari nelle prime forme della cultura di massa. Di fronte allo sviluppo impetuoso della modernità, all'espansione industriale giunta ad alterare radi-

calmente l'ambiente naturale e la vita individuale e collettiva, all'affacciarsi di sempre nuove e più veloci tecnologie della comunicazione, l'esercizio della comicità ha mirato a rovesciare il peso vincolante delle tradizioni autoritarie, come ogni presunzione di sufficienza, ogni fissazione e presunzione di verità dogmatiche e di valori assoluti. Nello stesso tempo, recuperando le tracce sotterranee dell'esperienza popolare, del suo antico orizzonte «carnevalesco», esso ha dato corpo al confronto e allo scontro tra il soggetto umano e lo spazio collettivo, l'ambiente sociale e storico. Il comico può aver agito come arma di contestazione anche violenta e radicale dei valori costituiti, o come modo di vitalizzazione del linguaggio, di uscita dalla sua inerzia e convenzionalità, o ancora come strumento di riconoscimento, affermazione di «resistenza» umana contro le forze schiaccianti dell'universo collettivo: e da questo punto di vista le più grandi espressioni del comico novecentesco e «moderno» possono essere riconosciute proprio in certe presenze di attori-personaggi, la cui maschera fragile, così individuale e così nettamente definita, si trova in conflitto con tutte le presenze e tutti gli oggetti che la società moderna scarica loro addosso (forse il cinema muto degli anni '20 è quello che più intensamente ha dato spazio a questo conflitto: Buster Keaton e Charlie Chaplin prima di ogni altro). Su queste linee, si è sviluppato un comico dell'energia, dalla carica aggressiva e contestataria, pronta a gettarsi nel vortice (sempre presuntuoso) della storia, e un comico della fragilità, che invece ha dato voce al valore di ciò che è debole, di ciò che è respinto ai margini, di ciò che è sottratto alla storia (di questo tipo è il

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Ustica**  
Dopo le assoluzioni eccoli la pista Star wars
- **Speciale**  
Prato, Firenze, Arezzo e Livorno. La Toscana al voto
- **Guerra**  
Uomini, affari e potere della holding del terrore

diretta da Adelberto Quilici e Diego Neri

2 euro

